

# Kleinere Mittheilungen.

## Miscellanea Archeologica.

### **I lavori della Commissione di Sacra Archeologia nelle Catacombe romane.**

(Continuazione)

Riprendo questa rubrica archeologica interrotta per le molteplici mie occupazioni con l'accettare l'invito fattomi dal Rev. Mons. de Waal benemerito Direttore di questo periodico, il quale desidera che io informi i lettori con la massima brevità degli scavi e dei lavori eseguiti nelle catacombe romane dalla Commissione di sacra archeologia negli ultimi due anni, facendo pure qualche osservazione sopra i monumenti in esse scoperti. Alcune delle cose che io dirò saranno già note, perchè in parte pubblicate nel *Bullettino di Archeologia Cristiana*, il quale è l'organo ufficiale di detta Commissione; ma credo far cosa grata a molti nel riassumere in un rapido complesso il risultato della operosità della Commissione in questo biennio.

Il lavoro cui la Commissione ha atteso con maggiore impegno è stato quello della esplorazione di alcune reti di gallerie non ancora ben conosciute nel cimitero di Domitilla; e bene a ragione, dovendo questa immensa necropoli completamente descriversi ed illustrarsi nel quarto tomo della *Roma sotterranea* che è in preparazione. — Tutti sanno che il De Rossi avea esplorato una gran parte di quel cimitero, cioè le insigni cripte dei Flavî con le loro diramazioni e le vaste regioni del terzo secolo e degli inizi del quarto. Sappiamo però dalla storia del luogo che due altri nobili centri doveano trovarsi in quell'ipogeo, dove i pellegrini del settimo secolo veneravano ancora le tombe dei santi martiri Marco e Marcelliano e la cripta detta del papa Damaso; e la esistenza di quest'ultima è indicata pure da una iscrizione veduta già dal Marini e proveniente dai sotterranei dell'Ardeatina.

Il compianto maestro avea più volte tentato di ritrovare quest'altro gruppo storico di memorie illustri, ma non potè riuscirvi; ed io ben ricordo che egli nei suoi ultimi anni a me ed a agli altri colleghi disse più volte, doversi tentare una escavazione ai piedi di una scala ostruita e rovinosa che è dietro la lunga galleria conducente alla celebre cappella di Ampliato. Quindi è che allorquando la Commissione di sacra archeologia decise di riprendere gli interrotti scavi nel cimitero di Domitilla, fra i varî punti che

si indicarono onde cominciare lo sterro, il collega comm. Stevenson ed io proponemmo la galleria che è al disotto della scala suddetta.

Messi in quel punto i lavori, nel Febbraio 1897 si scoprì una grandiosa duplice cripta attraversata dalla galleria medesima e illuminata da un ampio lucernario. — La cripta a sinistra di chi viene dalla scala è più vasta dell'altra che le sta incontro ed ambedue sono adorne di arcosoli. — Sopra l'arcosolio centrale della stanza maggiore si veggono laceri avanzi di una nobile pittura rappresentante il Salvatore in mezzo a sei figure di Santi, tre virili e tre muliebri recanti le consuete corone. Nella parte superiore della parete è poi effigiato in proporzione maggiore il Salvatore stesso in mezzo agli apostoli; ma sventuratamente i colori di questo dipinto sono assai più svaniti. Una tale composizione non è certo di età molto antica, ma appartiene senza dubbio all'epoca della pace ed ha riscontro con le scene raffigurate nei mosaici delle basiliche.

Poteva supporre però che la cripta fosse molto più antica delle pitture; ma una importante iscrizione che dovea chiudere l'arcosolio centrale nella cripta minore incontro a quella dipinta ci serve assai bene a fissare l'età della escavazione di ambedue le stanze.

L'iscrizione frammentata ricorda un tal Gelasio esorcista e dice così:

(?)

GELASIVS EXORCISTA... (quiesci) T · IN PACE  
 DEP · V · IDVS · MA (jas) ... (qui vixit annis) XXXXV  
 ΩΑΕΕΙ . . . [οὐδεις ἀθάνατος ?] . . . . VS DEO · GRATIAS

(Colomba con corona nel becco)

L'acclamazione Deo gratias è rarissima fra le iscrizioni cristiane di Roma e ne ricordo solo un esempio nella galleria lapidaria del Vaticano nel quale però il Deo gratias è forse un nome essendo seguito dalla formola in pace. Ma questa frase è ben conosciuta nella storia della Chiesa d'Africa, dove essa fu contraposta dai cattolici nel secolo quarto all'altra simile esclamazione devota delle lodi di Dio „Deo laudes“ che si era cambiata per parte dei Donatisti in grido feroce precursore di devastazioni; onde s. Agostino giustamente ebbe a dire a quei scismatici „vos Deo gratias nostram ridetis, Deo laudes vestrum homines plorant.“<sup>1)</sup> Questo pensiero mi si affacciò subito alla mente appena vidi e copiai la iscrizione di Gelasio il giorno stesso della scoperta; e dissi ai miei colleghi che essa ci forniva un'argomento per attribuire la escavazione della grandiosa duplice cripta al secolo quarto. —

Se ora si pensi alla nobiltà della cripta medesima, alle figure dei Santi in essa rappresentati, alla prossimità della scala che direttamente ivi metteva dal sopraterra, non sarà troppo ardito pensiero il supporre esser questa una cripta storica o posta in un centro storico di santi appartenenti al quarto

<sup>1)</sup> August. *Enarratio in psalm.* CXXXII.

secolo della Chiesa. — Ora appunto in quel periodo furono aperte le cripte dei santi Marco e Marcelliano e di Damaso; la prima negli esordi del quarto secolo, la seconda scavata forse alla metà del secolo stesso per la madre e la sorella del poeta pontefice. Niun indizio sicuro havvi fino ad ora per attribuire piuttosto ad uno che all'altro di questi due santuari la sotterranea cappella testè discoperta. Ma la cripta più grandiosa a sinistra farebbe pensare piuttosto ai santi Marco e Marcelliano; giacchè il gruppo accennato delle figure dei santi dipinte sull'arcosolio, mi richiamano alla mente i varî personaggi ricordati negli atti di quei due martiri illustri che leggiamo uniti a quelli di s. Sebastiano. — Ma ogni giudizio è ancora prematuro tanto intorno alla denominazione di questa cripta quanto sulla posizione precisa degli edifici sopra terra corrispondenti ai due gruppi; e dovremo attendere la continuazione degli scavi, specialmente intorno al casale di Tormarancia, per tentare di risolvere definitivamente il problema. Esaurite tutte le ricerche può essere che qualche indizio apparisca onde poter concludere se veramente il sepolcro di famiglia del papa Damaso fu sotterraneo e quindi diverso dalla cripta dei ss. Marco e Marcelliano; ovvero se esso fu soltanto un mausoleo sopra terra e che quindi per cripta Damasi debba piuttosto intendersi tutta la regione cimiteriale sottoposta ove forse erano le tombe dei due martiri già ricordati. —

Prima di lasciare il cimitero di Domitilla dirò che nella stagione di scavo 1897-98 altre parti del sotterraneo sono state esplorate dalla Commissione allo scopo di completare la pianta generale; cioè le strade adiacenti alla grande galleria che è ai piedi del celebre scalone e la regione prossima al famoso dipinto del terzo secolo ritraente la B. Vergine col divin fanciullo adorato dai quattro Magi. Alcune iscrizioni di qualche importanza si sono ivi rinvenute, una delle quali di un Titus Flavius Secundinus, la quale è notevole per le relazioni che questo personaggio ebbe forse con i Flavii cristiani proprietari del luogo. Parecchie altre iscrizioni rimangono ancora al posto nei rispettivi loculi e non poche sono in lingua greca e di semplice dettato, indizio ben noto di antichità; ma la pubblicazione dei singoli testi è riservata prima al *Bullettino di Archeologia Cristiana* e poi al volume IV° della *Roma sotterranea*.

In prossimità di un cubicolo che i nostri fossori volgarmente chiamano del sorcio per la figura di un topo inciso sopra una iscrizione, havvi una cappella fino a poco fa quasi del tutto interrata; nella quale penetrando il ch. collega Comm. Stevenson ebbe la fortuna ed il merito di leggere una iscrizione graffita ove parlasi di un Botum (votum) e vi è la dedica ad un prete di nome Eulalio „Domino Sancto Eulalio presbytero.“ Lo stesso nome è pure inciso nell' architrave marmoreo che dovea stare sulla porta della camera sepolcrale. — Egli ha già reso conto di tale scoperta nel nostro *Bullettino archeologico* e giustamente ivi ha detto che questo sconosciuto personaggio dovette essere un santo prete tenuto in venerazione. È però difficile poter dire se egli fosse veramente un martire

e potrebbe anche essere un confessore che avesse in qualsivoglia modo sofferto per la fede cristiana e che perciò fosse venerato dai contemporanei e dai posteri, quantunque di lui non ci sia pervenuta notizia alcuna. Nel mese di Marzo di quest'anno la Commissione fece uno speciale accesso a questa cripta onde studiare tutti i particolari del sepolcro di Eulalio e si decise che l'arcosolio in cui giacciono ancora polverizzate le sue ossa venisse chiuso da una lastra di cristallo.

Finalmente anche nella regione adiacente al dipinto della B. Vergine si è ottenuto qualche buon risultato dagli scavi; e il più importante si è quello di aver ritrovato una grandiosa scala finora ignota, la quale dal sopraterra giunge fino alla più grande profondità del cimitero e mostra che questa regione scavata in gran parte nel terzo secolo ebbe un'accesso speciale e quindi una non comune importanza. Nella futura stagione si completeranno le ricerche in questa parte del sotterraneo e così potrà procedere più spedito il lavoro di illustrazione che deve formare il volume IV<sup>o</sup> della Roma sotterranea; alla cui pubblicazione attende l'autore di questo articolo insieme ai chiari colleghi Comm. Stevenson e Mons. Wilpert. —

Un'altro insigne cimitero della Chiesa romana ha continuato a richiamare l'attenzione della nostra Commissione Archeologica, cioè quello dei santi Pietro e Marcellino ad duas lauros sulla via labicana. I lettori di questo periodico ricorderanno che se in quel vasto sotterraneo già conoscevasi da lungo tempo il centro storico delle tombe dei martiri per la presenza di una notissima pittura di epoca bizantina, ove essi erano rappresentati, giaceva però ancora nascosta sotto le rovine la cripta ove i due Santi eponimi del luogo furono deposti. Essi ricorderanno altresì che tale cripta, a foggia di piccola basilichetta, in seguito alle indicazioni dello Stevenson, fu sterrata dalla Commissione or sono circa due anni; e che la sua denominazione fu con ogni certezza stabilita da molte iscrizioni graffite lette dal sullodato collega, al quale venne affidata la cura speciale di quel lavoro in ajuto del benemerito segretario Mons. Crostarosa. — I graffiti nominano i santi Pietro e Marcellino ivi sepolti e Sant' Elena madre dell'Imperator Costantino cui apparteneva il mausoleo superiore. Lo scavo di questo importante santuario è stato ora completato; e si sono resi accessibili altri cubiculi adiacenti alla cripta centrale, nei quali probabilmente furono deposti gli altri martiri indicati negli itinerari dei pellegrini, quantunque non si possa ancora stabilir con certezza la disposizione precisa di quelle tombe. Molte iscrizioni furono recuperate nello scavo e fra queste un bel frammento damasiano che non corrisponde ad alcuno dei carmi conosciuti di quel pontefice come esistenti in detto cimitero. Esso potrebbe aver decorato l'arcosolio dei santi Pietro e Marcellino oppure anche un'altro di quei venerati sepolcri di martiri che rendevano insigne quel gruppo cimiteriale della via labicana. — Tutte le iscrizioni trovate in questo scavo sono state per cura della Commissione diligentemente riunite ed affisse nella cripta ricostruita, dimodoche quell'importante cimitero è oggi assai più di prima meritevole

di essere visitato e studiato. Un'importante conseguenza possiamo intanto dedurre dalla scoperta di questa cripta sepolcrale, che è in vicinanza di quell'altra dipinta con pitture di stile bizantino, la quale fu anch'essa per conseguenza in venerazione quantunque non contenesse le tombe dei martiri ivi rappresentati. E la conclusione si è che in prossimità delle vere cripte sepolcrali dei martiri ve ne furono talvolta delle altre di uso liturgico e che servivano per comodità dei fedeli i quali non tutti potevano trovar posto nelle cripte principali. — Questo fatto già ammesso dal De Rossi trova una bella conferma nel caso speciale degli scavi ora ricordati ai ss. Pietro e Marcellino.

Lo stesso lavoro tanto utile di sistemazione epigrafica, che dovrà farsi pian piano in tutte le catacombe romane, è stato eseguito in quest'anno per cura eziandio della Commissione nel cimitero di Pretestato. Nella così detta spelunca magna di quel sotterraneo, ove sono allineate le tombe di S. Gennaro, dei ss. Felicissimo ed Agapito e di s. Quirino, eravi alcuni anni fa un enorme cumulo di frammenti dispersi e di sculture che tutto ingombravano quel luogo e che non potevano esaminarsi dagli studiosi. Nel 1890 la Commissione decretò di sistemare quei pregevoli avanzi di antichità; ed io ebbi il piacere di assistere il De Rossi in quest'opera che però non fu condotta a termine per altri lavori sopravvenuti all'illustre uomo; ma la sistemazione più urgente era fatta tanto che mentre prima la spelunca magna era d'incomodo accesso, invece dopo quel primo lavoro vi si potè celebrare per la prima volta una festa solenne nella cripta di s. Gennaro dal Collegio dei cultori dei martiri il 24 marzo 1892. In quest'anno corrente però fu deciso di completare definitivamente la sistemazione suddetta; e ne fu affidato l'incarico al collega barone Kanzler, il quale assistito dal sig. Bevignani ha diligentemente riunito ogni più minuto frammento di epigrafe e di scultura ed in modo speciale ha ricomposto un grandioso sarcofago del secolo terzo con figure allegoriche di fiumi e genietti, di cui potè raccogliere da luoghi diversi quasi tutti i frammenti del coperchio recante la iscrizione dei defunti; essa è di epoca posteriore alle sculture del sarcofago, il quale è di arte pagana e fu adoperato poi nel cimitero cristiano. Ed in tale lavoro durato molte settimane egli ha avuto anche l'opportunità di fare alcune osservazioni sui monumenti di quell'insigne regione cimiteriale, delle quali renderà conto a suo tempo nel nostro *Bullettino di Archeologia cristiana*. —

Dal cimitero di Pretestato breve è il passo a quello celeberrimo di Callisto. Ivi le preziose pitture dommatiche dei così detti cubiculi dei Sacramenti allusive all'Eucaristia ed al Battesimo, magistralmente illustrate dal De Rossi, sventuratamente deperiscono col volgere del tempo. Il timore che possano un giorno perdersi quei gioielli inestimabili delle catacombe romane ha destato le più serie apprensioni nella Commissione di sacra archeologia; la quale allo scopo di preservare quei dipinti dal contatto dei visitatori fece chiudere con ferrei cancelli le porte dei suddetti cubiculi. In tal modo essi possono vedersi soltanto dal di fuori e ciò basta per i visitatori comuni; mentre agli studiosi si permette naturalmente di avvicinarsi agli af-

freschi. Ma queste cautele non sono certamente sufficienti per impedire il deterioramento di quei venerandi testimoni di nostra fede; e perciò si sta ora studiando il modo di trovare un rimedio radicale onde allontanare il temuto pericolo con tutte le risorse che oggi ci offrono i progressi nelle scienze naturali.

Intanto il maggiore ingresso del medesimo cimitero di Callisto era disagiato ai visitatori e spesso anche difficilmente praticabile per le acque piovane che ivi si raccoglievano; onde i padri trappisti che hanno in custodia questo insigne santuario hanno ora assai bene sistemato quel vestibolo delle venerande catacombe costruendovi una nuova scala d'accesso eseguita sotto la direzione della Commissione archeologica.

Ma un'altro ragguardevole monumento da lungo tempo è tenuto giustamente in gran pregio là sulla callistiana necropoli; e cioè quell' antichissimo oratorio che fu costruito forse nel terzo secolo e venne poi dedicato fino dai primi tempi della pace in onore di Sisto II il gran papa ucciso nelle catacombe e della nobilissima martire s. Cecilia. Il De Rossi avea una particolare predilezione per quell'antico edificio che fu il luogo ove egli cominciò le sue grandi scoperte; onde a buon diritto ivi si collocò alcuni anni or sono il suo busto marmoreo. Da molti anni egli vagheggiava il pensiero di restituire quel venerando monumento all'antica forma e di farne un santuario che venisse a completare il gruppo storico delle cripte sotterranee; e un tale progetto venne autorevolmente consecrato da un magistrale ed ispirato discorso che il dottissimo cardinale Parocchi presidente della Commissione archeologica ivi tenne nelle feste celebrate per il settantesimo del grande maestro. L'eloquente porporato, che ha il segreto di trovare la nota giusta sui più svariati argomenti nei suoi frequenti e tanto ammirati discorsi, chiamò felicemente quel vetusto oratorio la Cappella Sistina delle catacombe; e si augurò di vederlo degnamente restaurato come si conveniva ad una sì importante memoria dei primi secoli del cristianesimo. L'edificio infatti avea ancora l'aspetto di un rozzo casolare di campagna, quantunque nella parte anteriore fin dal 1881 fosse stato disposto un piccolo museo locale formato dalle più notevoli iscrizioni e sculture appartenenti al cimitero sopra terra; e mi è grato ricordare che alla collocazione di tutti que' marmi attesi io stesso con qualche fatica per incarico del De Rossi che amava di esercitare i suoi discepoli in siffatti lavori.

Ora invece l'oratorio dei santi Sisto e Cecilia a cura dei padri trappisti si sta intieramente restaurando e fra poco sarà ricoperto di un nuovo tetto e sarà adorno di un pavimento marmoreo; e così nel centro della cella tricolore sorgerà l'altare le cui parti principali sono imitazioni di antichi altari del quinto secolo. Tutti questi lavori vengono diretti dal collega barone Kanzler di ciò incaricato espressamente dalla nostra Commissione; ed è a sperarsi che nella solenne festa di s. Cecilia (22 novembre) la Cappella sistina delle catacombe possa risuonare un'altra volta di devoti canti liturgici ed accogliere le nostre preci per l'augusto vegliardo che prega nella Sistina del Vaticano. —

Di un'altro lavoro di escavazione devo anche parlare, cioè di quello

eseguito nel cimitero di Ciriaca presso la basilica di s. Lorenzo nell'agro verano. Da lungo tempo deploravasi l'abbandono quasi completo di quella importante necropoli che per soprappiù veniva continuamente danneggiata ed ostruita dai monumenti sepolcrali del pubblico cimitero di Roma. Tre anni or sono dopo lunghe pratiche a me riuscì di ottenere dall'amministrazione comunale della nostra città che si ponesse termine alle devastazioni in quel sotterraneo e si assegnasse una somma per sgombrare almeno qualche più importante regione e collegare così i differenti ingressi che si erano dovuti praticare in seguito agli interramenti interni. — Furono per tal modo intrapresi gli scavi con la somma assegnata dal municipio e sotto la direzione dalla Commissione di sacra archeologia; e in tre stagioni di lavoro vennero sgombrate dalle terre molte e grandiose gallerie fin allora inaccessibili e una parte considerevole del cimitero antico venne posta di nuovo in comunicazione con la basilica Costantiniana del martire s. Lorenzo. — Furono in tale occasione ricuperate molte iscrizioni sepolcrali cristiane ed alcune anche pagane estranee al cimitero; e queste insieme a molte altre già trovate nei passati anni furono per mia cura affisse nel vestibolo di un'ingresso del cimitero sotterraneo, presso il ben noto arcosolio dipinto con la scena delle vergini prudenti e delle vergini stolte. Molte ed importanti sono queste epigrafi, fra le quali, oltre un bel frammento damasiano, parecchie con date consolari sono pure rare e pregevoli; e quantunque in parte già note pure meriterebbe che se ne desse un'elenco nell'ordine in cui ora sono disposte facendovi intorno alcune osservazioni. — Ma il presente articolo ha già raggiunto il limite fissato ed io rimetto il catalogo epigrafico del cimitero di Ciriaca ad un'altro fascicolo di questo periodico.

Chiuderò pertanto il presente resoconto con un'altra notizia epigrafica e poi con accennare a due recentissime scoperte. La notizia epigrafica riguarda due iscrizioni da me recentemente trovate fra le pietre della basilica di s. Valentino sulla via Flaminia. In questa basilica vi sono costruzioni di tempi diversi che non si vollero demolire per rispettare la storia del luogo; esse però nascondono alcuni marmi antichi che le intemperie di tanto si incaricano di restituire alla luce col far cadere talvolta quei blocchi di muro che vi furono costruiti sopra. Così l'anno scorso ivi potè ricuperarsi quell'insigne rilievo di sarcofago rappresentante una scena simbolica presa dagli Acta Pauli et Teclae, rilievo che io pubblicai nel *Bullettino di archeologia cristiana* e in quello pure del Comune di Roma. — Ora per la stessa causa sono tornate ad esser visibili due iscrizioni sepolcrali del secolo incirca quinto, delle quali riferirò soltanto quella che ha maggiore importanza.

✠ HIC REQVIE (scit .... Ag-)  
NES ANCELLE D (ei) ...  
S D VIII · ID NÖB

(Hic requiescit . . . Agnes ancilla Dei . . .  
. . . Deposita sub die VIII idus novembris)

Questa epigrafe è notevole per essersi trovate in quel medesimo cimitero della via Flaminia parecchie altre iscrizioni di ancillae Dei, cioè probabilmente di vergini sacre. Ed ora veniamo alle nuove scoperte.

Nel decorso mese di Giugno si eseguivano alcuni lavori di consolidamento nel monastero detto delle Dorotee sotto il monte Gianicolo in vicinanza della via di s. Onofrio. Improvvisamente il terreno franò e si aprì una buca che rese visibile una galleria cavata nel tufo con vari ordini di loculi nella parete della identica forma di quelli delle catacombe. Disgraziatamente questo ipogeo trovasi proprio sotto la fabbrica del monastero e non può esplorarsi senza esporre a grave rischio la stabilità dell'edificio superiore, onde si è dovuto subito chiudere. Però da quanto ha riferito il Rev. mons. Crostarosa segretario della Commissione, che vi si recò immediatamente con il collega barone Kanzler, sembra che la galleria ora scoperta abbia una notevole estensione. Nè deve far meraviglia il trovar dei sepolcri antichi in quel punto che oggi è dentro la città; perchè nei tempi imperiali quella zona era fuori del recinto e restò anche fuori delle mura d'Aureliano, le quali finivano da quella parte alla così detta porta settimiana. — Non avendosi alcuna notizia di un cimitero cristiano in quel luogo poteva pensarsi nel primo momento ad un' ipogeo pagano; giacchè, come è noto, alcuni sepolcreti sotterranei pagani aveano una forma somigliante a quella dei cristiani. Ma la iscrizione ivi trovata di un ALEXANDER IN PACE toglie ogni incertezza e ci mostra esser quell'ipogeo indubitatamente cristiano. Ecco pertanto un'altro cimitero di cui ignoriamo il nome e la storia e che non è ricordato negli itinerari dei pellegrini, nei quali documenti trovansi indicati quelli soltanto ove erano i sepolcri venerati dei martiri. Fu dunque, a quanto sembra fino ad ora, il cimitero gianicolense un' ipogeo di secondaria importanza e forse privato come ve ne erano pure altri; e basterà ricordare per confronto quel piccolo cimitero del monte Mario che il De Rossi credè dei rustici abitanti dei Montes Vaticani e fu da lui illustrato in quell'ultimo fascicolo del 1894 il quale chiuse la serie gloriosa del Bullettino del grande maestro. —

Pochi giorni or sono io ebbi notizia dal signor Giovanni Colazza che in un podere posto dietro l'abside della basilica di s. Pancrazio sulla via Aurelia si era aperta una frana dalla quale scendeasi in un cimitero sotterraneo. Mi recai subito sul posto in sua compagnia il giorno 23 luglio ed essendo penetrato boccone con qualche fatica per l'incomodo accesso mi trovai in una regione cimiteriale abbastanza vasta, la quale è senza dubbio una parte del coemeterium Octavillae ove fu sepolto l'inclito martire s. Pancrazio. Molte gallerie sono accessibili ed altre sono ostruite di terra; ma ciò che richiamò principalmente la mia attenzione si fu un gruppo di tre cubiculi che devono essere stati di qualche importanza. — In essi si veggono ancora delle tracce di decorazioni dipinte in rosso; e sull'intonaco della porta è tracciata una iscrizione del medio evo che ancora non può decifrarsi con sicurezza, ma che probabilmente indicava il nome attribuito a quella cappella

dai visitatori. Intorno poi a questo centro si veggono per ogni dove sulle pareti numerose croci graffite che ricordano senza dubbio le visite dei devoti romei dell'età di mezzo, e che si veggono pure nelle catacombe di s. Sebastiano. Ed infatti è noto che il cimitero di s. Pancrazio restò accessibile ai visitatori insieme a quello di s. Sebastiano per tutto il medio evo quando le altre catacombe di Roma erano intieramente dimenticate. — La regione ora ricomparsa per mezzo dell'accennata frana è certamente una parte assai venerata dai pellegrini romèi, ma che da lungo tempo era restata inaccessibile, perchè separata da sconscendimenti di terra da quella breve rete di gallerie cui si accede dalla basilica della via Aurelia; onde niuno dei moderni, per quanto io sappia, ne ha fatto menzione. — Nella stagione invernale potrà forse la Commissione esplorare questa nuova parte dell'ipogèo ed allora sarà probabilmente il caso di tornare su tale argomento.

E per ora pongo termine a questa breve rivista: nella quale sono lieto di aver potuto far conoscere l'attività della Commissione di sacra archeologia; e come essa corrisponda degnamente alla fiducia del Sommo Pontefice, il quale giustamente apprezza ed ama le insigni memorie delle nostre catacombe che sono i veri gioielli della maestosa corona onde è recinta la fronte della Chiesa Romana.

Roma, Luglio 1898.

(Continua)

Orazio Marucchi.

### Licodia Eubea cristiana.

A Licodia Eubea (prov. di Catania), si hanno necropoli sicule grecizzanti (VIII — VI sec. a. C.) ed anche sepolcri greci tardi; ma nessun monumento era fin qui venuto a luce, che si potesse riferire all'età cristiana, all'infuori di qualche lucerna sporadica; ora possediamo le prove certe della esistenza di una piccola comunità cristiana nell'ultimo secolo dell'impero o nei primissimi tempi medioevali.

La forte altura sulla quale sorge il castello normanno deve essere stata occupata in tempi preistorici, siculi e greci, come è provato dai relitti svariati di queste epoche raccolti sui suoi fianchi; e qui vennero fuori anche i monumenti cristiani, e precisamente sul lato settentrionale di essa, quando nel marzo ultimo scorso s'imprese ad allargare la strada che scende al piccolo sobborgo posto alle falde del castello.

Allora, attaccando il fianco del monte apparve una larga apertura nella roccia, sulle cui pareti si appoggiavano le testate e le guancie delle *formae*, distribuite sino a cinque ordini sovrapposti, ed alternati per testa e per fianco; l'ordine più basso era rappresentato da fosse scavate nella roccia, tutto il resto constava di cassette formate e coperte di lastroni calcarei, e rivestite internamente di un forte strato di gesso o calce spesso due centimetri. (Tav. VI fig. 1).

Parte del sepolcreto era stato rovinato dal franamento del monte e